Presenti i rappresentanti della Federazione unitaria

Fruttuoso incontro fra PCI e Comitato di P.S. sui temi della riforma

Sollecitata la ripresa dell'iter parlamentare del progetto di legge nel rispetto degli accordi di governo - Iniziative comuniste

ROMA — La riforma della polizia, uno dei punti qualificanti del programma governativo, ha subito una serie di ritardi, in gran parte ingiustificati. Le forze politiche della maggioranza, e il governo debbono impegnarsi per superare questa situazione e per avviare una rapida ripresa dell'iter legislativo della riforma, ferma da molte settimane davanti alla commissione Interni della Camera.

Questi problemi sono stati presi in esame, nel corso di un incontro che l'Esecutivo nazionale per il sindacato unitario della PS — che era accompagnato dai rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL — ha avuto nel pomeriggio di ieri con una delegazione del PCI, nella sede di via delle Botteghe Oscure, di cui facevano parte il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione, e il compagno Franco Raparelli del CC, il senatore Maffioletti, i deputati Flamigni, Carmeno, Anna Maria Ciai e D'Alessio.

L'ampio confronto ha permesso di accertare una sostanziale identità di vedute sui problemi da affrontare e sul modo di superare i ritardi, nel quadro delle iniziative volte ad adeguare le forze di polizia alla attuale situazione dell'ordine pubblico. Si è concordato in particolare sulla necessità di ottenere, a partire dai prossimi giorni, la ripresa dell'esame in sede parlamentare del testo unificato preparato dal Comitato ristretto della commissione Interni della Camera, traducendo nell'articolato della legge l'accordo raggiunto tra i partiti che sostengono il governo, in particolare per quanto riguarda i diritti di associazione sindacale, per giungere alla definizione e quindi alla rapida approvazione dell'insieme della riforma.

I rappresentanti del PCI si sono impegnati a sostenere le proposte e le richieste dei poliziotti, sia per i tempi che per i contenuti, compiendo i passi necessari affinché la Camera possa varare la riforma alla ripresa dei lavori parlamentari. In attesa si dovrebbe provvedere alla attuazione del coordinamento tra le varie forze di polizia, approvando un provvedimento stralcio contemporaneamente alle misure per il potenziamento, all'esame del Parlamento. Su questi punti — è stato rilevato — c'è una intesa fra PCI e PSI.

In questa direzione il PCI si è già mosso, sollecitando il nuovo ministro dell'Interno, Rognoni — lo ha fatto nei giorni scorsi il compagno Pecchioli durante un incontro con lui — a far conoscere la posizione del governo sul progetto già redatto ed a ricevere il Comitato della PS, accogliendo la sua richiesta e quella formulata a suo tempo dalla Federazione sindacale unitaria. Il presidente della commissione Interni della Camera, Mammì, è stato sollecitato a farsi promotore di un incontro collegiale dei partiti della maggioranza con lo stesso Comitato dei poliziotti. L'esponente del PRI si è detto d'accordo.

Durante l'incontro di ieri sono state denunciate una serie di misure punitive nei confronti di poliziotti che si battono per la riforma, insieme al tentativo di utilizzare i miglioramenti economici e gli stanziamenti per potenziare le strutture delle forze di polizia, come mezzi per bloccare le spinte al rinnovamento e quindi vanificare la riforma. Anche su questi aspetti il PCI interverrà con la dovuta fermezza e tempestività.

s. p.

LOCKHEED - Nuovi sconcertanti particolari al processo

«Questi Hercules bisogna comprarli anche a costo di firmare cambiali»

La testimonianza dell'ex presidente del Consiglio Colombo - Tentate tutte le strade (prestito, finanziamento, riduzione di altre spese) pur di concludere l'affare - Un'abitudine fare commesse che non si potevano pagare

ROMA — Un ministro della Difesa dice: «Perché non compriamo questi aerei?». «Vede, signor ministro — gli rispondono i generali di Costarmaereo, che di queste cose se ne intendono, perché con i bilanci devono fare i conti ogni giorno — il fatto è che non ci sono i soldi». «I soldi? Sono l'ultima cosa. Ci penso io che ho fantasia fertile». Un prestito, un finanziamento, o più semplicemente rastrellamento dei soldi attraverso un ridimensionamento delle altre spese già preventivate? L'una soluzione vale l'altra: l'importante è che l'affare si concluda senza stare troppo a guardare se è conveniente per la pubblica amministrazione, se quest'ultima corre dei rischi (per esempio determinati dalla liquidazione della società che costruisce i velivoli), se gli interessi sono troppo elevati. Un po' da superficiali? Forse, ma le bustarelle rendono logico tutto. O quasi. Questo è il quadro che udienza dopo udienza il processo Lockheed sta disegnando. Un quadro sconfortante al di là delle responsabilità personali degli imputati che la Corte deve accertare. La testimonianza di ieri di Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, ministro del Tesoro nel governo Rumor al tempo delle trattative per l'acquisto dei C-130, è illuminante.

Colombo si è ricordato (in istruttoria era stato decisamente meno preciso) di alcune riunioni alle quali partecipavano, oltre al ministro della Difesa, i più alti funzionari ministeriali e i comandanti militari. In particolare ha narrato di una riunione che si tenne al ministero del Tesoro nel febbraio del 1970 quando ministro della Difesa era Gui.

A quella riunione intervennero, oltre a Gui, il capo di Costarmaereo Zattoni, il segretario generale della Difesa Giraudo e il ragioniere generale dello Stato Milazzo. Le ipotesi con le quali dal ministero della Difesa si presentarono erano tre: integrazione straordinaria del bilancio della Difesa (richiesta in prima persona dallo stesso Gui); ricorso ad un prestito al Tesoro italiano da parte dell'exim-bank; reperimento dei fondi tra le pieghe del bilancio della Difesa.

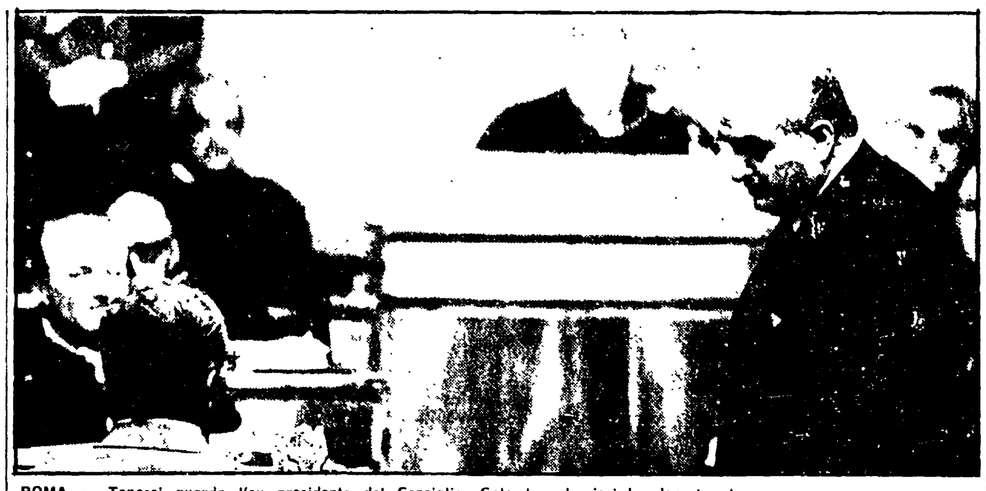
«L'idea del prestito exim-bank — ha detto Colombo — venne ventilata nell'ambito dello stesso ministero della Difesa, ma non era attuabile perché il dicastero non era competente a farlo».

L'integrazione del bilancio era invece cosa così «pazzesca» che la misero subito da parte. Dirà Tanassi, intervenendo in un secondo momento: «Ma se io rinunciavo a chiedere il finanziamento per pagare l'indennità operativa dei dipendenti dell'Aeronautica come facevo a chiedere soldi per gli aerei?». Tanassi poi il dilemma lo superò andando a cercare i fondi tra le pieghe del bilancio statale nonostante le opposizioni delle altre armi e anche di molti dentro l'Aeronautica.

Ha ricordato ancora Colombo: «La decisione di acquistare gli aerei era stata presa, in qualche modo bisognava trovare i soldi». Così si diede incarico al ragioniere generale dello Stato Milazzo di prendere contatti, di studiare. Ma intanto la lettera d'intenti, la prima lettera con la quale si avvertiva la Lockheed che il contratto in pratica era avviato, era già stata scritta e firmata da Gui. Ma Milazzo tornò con brutte notizie: il prestito non va perché, tra l'altro, ci vuole sempre una legge. E una legge in questo affare era pericolosa perché qualcuno poteva cominciare a chiedersi se questo affare era veramente un affare.

E così sotto la gestione Gui l'affare non si concluse. Ma: fatti furbo. E Tanassi fece tesoro dell'esperienza e quella strada non la percorse più. Anche perché, tanto, come ha ricordato l'on. Colombo, era tradizione del ministero della Difesa quella di ordinare delle commesse che poi non si potevano pagare subito. Insomma i contratti come i «pagherò cambiali», che qualche volta vanno in protesto. Come correttezza nell'amministrare non c'è male! Ma nessuno si ribellava a questo andazzo? L'ha spiegato il generale Nicolò, ieri, come andavano le cose: «C'erano preoccupazioni perché quell'acquisto all'estero danneggiava la nostra industria, perché non c'erano soldi. Ci fecero fare una corsa pazzesca per allestire in breve tempo una pratica prima che il ministro firmasse la lettera d'intenti... Poi dall'alto...». E arrivarono le bustarelle.

p. g.



ROMA — Tanassi guarda l'ex presidente del Consiglio, Colombo, che ieri ha deposto al processo

Lo scudo crociato da 5 mesi senza segretario provinciale

Un nuovo raggruppamento emerge nella DC milanese

L'iniziativa di esponenti che sono molto vicini alle posizioni della segreteria Zaccagnini Con la corrente creata da Borruso si dividono i «popolari» - Incerti gli sbocchi della crisi

Dalla nostra redazione

MILANO — Milano continua a rimanere per la DC uno dei punti più caldi del suo travaglio interno: le tensioni tra destra e sinistra, la disgregazione e la ricomposizione dei gruppi, anche in questi ultimi mesi, sono tali da impedire a questo partito di esprimere una segreteria provinciale.

Ancora oggi sembra prevalere una grande incertezza circa la futura collocazione dello scudo crociato nella realtà milanese, segnata da alcuni fatti nuovi sulla cui effettiva consistenza soltanto i prossimi mesi potranno dire qualcosa di chiaro.

Si profila intanto una aggregazione promossa da Nadir Tedeschi (Forze nuove), dirigente nazionale dei GIP, Luigi Baruffi ex vicesegretario provinciale, e moroteo, Gianstefano Frigerio (Base), nominato dalla segreteria nazionale coordinatore provinciale del partito. E' un raggruppamento che passa sulla testa delle vecchie correnti. «Non è una nuova corrente — insiste Baruffi illustrando il senso dell'iniziativa — connotazioni fondamentali del nuovo gruppo, che si colloca sul versante della sinistra, pur avendo finalità unitarie, sono il riferimento marcato e senza riserve alla attuale politica della segreteria nazionale, il proseguimento in periferia dell'opera di rinnovamento che è stata la principale scelta del XIII congresso nazionale della DC e che ha bisogno in questo momento di un poderoso rilancio soprattutto alla periferia».

La prospettiva di portare alla testa del partito in sede provinciale un gruppo dirigente che sostenga la politica nazionale della DC è non poco ambizioso e sollecita non poche resistenze. Un allineamento che potrebbe altrove avvenire in modo indolore o apparire addirittura scontato, significherebbe qui una svolta rispetto a quella che ormai è una tradizione, che vede partire dal capoluogo lombardo le più virulente agitazioni contro la politica del «confronto» a un capo d'accusa contro la segreteria Zaccagnini.

E' una tradizione del resto ancora ben viva, se è vero che nessuno ha il coraggio di proporre una inversione di tendenza nell'atteggiamento verso le amministrazioni governate da maggioranze di sinistra, a cominciare da Milano. In realtà nelle assemblee locali, fatte le dovute eccezioni, sono sempre accese le nostalgie del centrosinistra e ben poco delle prediche sul «confronto» si ritrova nei comportamenti dei gruppi consigliari.

Le «chances» del raggruppamento di stretta osservanza zaccagniniana dipendono comunque anche dagli spostamenti in corso in tutto il resto del panorama delle correnti e dei gruppi nella DC, mentre resta da vedere se non sia troppo sbrigativa la liquidazione che, a parole, viene fatta dei vecchi notabili e capocorrente.

L'altro fatto nuovo — è di queste ultime settimane — sono i fermenti in corso nell'area «popolare» del partito, che ha a Milano, come è noto, un peso notevole per la capacità di mobilitazione e elettorale che mantiene e per i suoi legami col mondo della chiesa nelle sue articolazioni periferiche. Qui è accaduto che l'ex vicesindaco di Milano, ora parlamentare, Andrea Borruso, ha deciso di staccarsi da «Comunione e liberazione» e di prendere le distanze anche dal «Movimento popolare», le due formazioni, l'una ecclesiale, l'altra politica, sulle quali aveva costruito le sue fortune politiche, per dare vita a una corrente «Maggio '78» insieme ad alcuni altri esponenti locali vicini alle sue posizioni. In questa operazione il cui scopo è forse soltanto quello di sistemare in modo formalmente meno equivoco i rapporti con «CL», consentendogli una maggiore libertà di iniziativa, non l'ha però seguito una parte consistente dei «popolari»: Barbieri, Verga e lo stesso segretario del comitato comunale Alberto Garocchio.

«Non ci interessa la costituzione di correnti e gruppi intorno agli onorevoli» — afferma quest'ultimo. Per Garocchio è necessario continuare a lavorare «per la costruzione di un'area più ampia dei cattolici popolari, che mantenga un dialogo aperto con l'area moderata, liberal democratica del partito». Dopo un periodo di relativa compattezza delle componenti «popolari» di provenienza «ciellina» è, insomma, possibile che si apra una lotta politica su quest'altro fronte per l'egemonia su un'area che nei tempi recenti ha dimostrato di essere decisiva negli equilibri interni: l'abbandono di Borruso fa infatti la non ultima ragione della fine del «cartello» e della segreteria Mazzotta e dell'apertura di una crisi di cui non si vede ancora la soluzione.

Giancarlo Bosetti

MILANO

Partiti e Rai a confronto sulla 3ª rete televisiva

Dalla nostra redazione

MILANO — Come si lavorerà nella terza rete televisiva? A pochi mesi dal «decollo» del nuovo canale (di cui la riforma della Rai approvata nell'aprile del '75 parla all'articolo 14) si discute molto più della forma che assumerà il nuovo spazio della comunicazione piuttosto che dei suoi contenuti concreti.

Cosa la terza rete dovrà essere lo chiariscono, a grandi linee, alcune delibere della commissione parlamentare per la Rai. Sarà un canale articolato in sedi regionali e che dovrebbe contribuire in modo decisivo all'attuazione del decentramento.

In concreto, accendendo il nostro televisore sulla rete tre assisteremo a programmi nazionali, regionali, interregionali, con due fasce orarie (19-20, 20-22) comprendenti altrettanti notiziari a diffusione regionale.

Ieri, a Milano, durante una giornata di studio sulla riforma della RAI e l'istituzione della terza rete tv indetta dalla Regione, introdotta da tre relazioni (una dell'assessore Sandro Fontana della DC sul ruolo della Regione, una del direttore della sede RAI milanese Pio de Berti Gambini, e la terza del consigliere Roberto Vallini, comunista, sul rapporto tra rete e forze sociali) si è cercato di proporre qualcosa sul lavoro del nuovo canale. E ci si è posti molti problemi: cosa bisogna intendere per «decentramento»? In che modo di lavoro nelle sedi regionali può diventare una «palestra» di importanti nuove esperienze delle quali poi tutta l'azienda deve far tesoro? Come si fa, in pratica, ad evitare che il canale non diventi l'espressione statuale dei singoli partiti ma un centro di comunicazione e informazione aperto a tutta la realtà politica? E con le emittenti private (in Lombardia le tv sono ben 51) come la mettiamo?

Anzitutto, come ha detto Alessandro Nangeroni, responsabile della commissione informazione del PCI milanese, se a questo convegno, pur significativo, fossero intervenuti di più i rappresentanti delle forze sociali, dai sindacati alle associazioni culturali, le risposte sarebbero state maggiormente stimolanti. Ma già questa giornata di studio ha chiarito in parte cosa si vuole dalla terza rete. Se la riforma (relazione Fontana) si limita a riconoscere un unico pluralismo, quello dei partiti, allora inevitabilmente resterà una riforma «dimezzata». E il decentramento, ha detto Fontana, non è un fatto episodico, ma una realtà strutturale dell'ente. La terza rete deve essere autonoma, nel senso che deve realizzare una informazione più spregiudicata e aperta, ma nello stesso tempo anche «magnapars» di tutta la produzione televisiva. Attenti, ha ammonito Fontana, a non restare vittime del «vecchio» stile di lavoro della RAI, altrimenti si dovrà soccombere alla «guerra lampo» che inevitabilmente faranno le emittenti private.

De Berti ha ricordato, nella sua relazione, la positiva esperienza fatta, a suo tempo, con lo sceneggiato a puntate «Diario di un maestro»: un lavoro che parlava di una realtà diversa, quella di una borgata romana, realizzato «in povertà», con mezzi nuovi. «La terza rete — ha detto — dovrà raccogliere molte di queste sfide per affermarsi come elemento di novità».

Ed ecco che, seguendo questa linea editoriale, come ha ricordato Roberto Vallini, la qualità della produzione diventa tale per cui si avrà materiale di enorme interesse per «tutta» la rete. «Non deve essere — ha detto il consigliere comunista — la rete dei segretari regionali, degli assessori, dei sindacalisti, la terza rete è rete nazionale, con programmi che possono tranquillamente finire in altre reti, come reciprocamente i programmi nazionali possono finire sulla rete regionale». Una conferenza annuale di produzione, aperta assolutamente a tutti qui sarebbe un modo per programmare un servizio che tutti dovranno sentire loro.

Importante, infine, la precisazione di Vallini sugli organici: l'utilizzazione piena del patrimonio tecnico ed umano attualmente disponibile è una questione cruciale. Quindi riconversione e modificazione degli apparati esistenti; basta con gli sprechi e basta con un modo di lavorare ripetitivo e frustrante.

Maria L. Vincenzoni

La manifestazione meridionale della stampa e quella delle donne

A Siracusa e Arezzo i Festival entrati nel vivo del programma

L'attività politica s'intreccia con le manifestazioni culturali e artistiche - Dibattito sull'informazione con il compagno Pavolini

AREZZO — Partecipazione di bambini ad uno spettacolo del Festival

Con l'affluenza di migliaia e migliaia di cittadini continuano con successo le iniziative per la stampa comunista: a Siracusa il Festival meridionale, ad Arezzo quello nazionale delle donne.

SIRACUSA — «*Le autonomie nelle Regioni del Mezzogiorno*», questo è il tema della conferenza che si svolgerà questa sera alle 19 al Festival meridionale nello spazio dibattiti della cittadella. All'incontro parteciperanno i compagni Giuseppe Coturri, docente universitario e rappresentante del Centro di riforma dello Stato, Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale siciliana e Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI della Campania.

Il Festival meridionale è ormai entrato nel vivo: nei prossimi giorni sono in programma importanti manifestazioni culturali e artistiche. Domani si terrà un dibattito con le compagne Simona Mafai, Raffaella Fioretto, Pina Mendola, responsabile femminile del Comitato regionale del PCI e Giuseppe Lucenti responsabile del settore sicurezza sociale del Comitato regionale del PCI, sulla «*nuova legge dell'aborto e sui problemi della maternità*». Venerdì i compagni Luca Pavolini della segreteria nazionale del PCI, Michele Figurelli, responsabile culturale del Comitato regionale del PCI e Giorgio Macciotta interverranno al dibattito su «*Informazione e democrazia: editoria, RAI-TV, emittenti locali*».

I viali del Parco archeologico siracusano, dove è stato allestito il festival meridionale, continuano ad essere in questi giorni meta di migliaia e migliaia di visitatori. Domani il programma riserva un po' di spazio anche ai bambini con uno spettacolo di animazione («*La grande sfilata*») del Gruppo Cinque. Un grande appuntamento di massa è stato fissato invece per domenica e prevede un concerto degli Inti Illimani nella stupenda cornice del Teatro Greco.

* * *

AREZZO — Il dibattito culturale e politico continua ad intrecciarsi nel quinto festival nazionale delle donne. Lunedì è stato affrontato all'interno dell'ospedale psichiatrico aretino (che rappresenta una delle esperienze più avanzate di psichiatria non repressiva), la violenza che sulla donna esercita una struttura segregativa e sessuofobica quale quella di un ospedale psichiatrico.

La sera la sala conferenze del Prato ha ospitato la presentazione della mostra fotografica di Tina Modotti, fotografa rivoluzionaria (nata ad Udine), la prima fotoreporter che abbia seguito lotte sociali, e in questo caso la rivoluzione messicana di Pancho Villa e Emiliano Zapata. Ne hanno ricordato la figura Vittorio Vidali, che fu suo compagno, e Raphael Alberti. Il grande poeta spagnolo, costretto a rimanere a Madrid, ha egualmente inviato una lettera, che Vidali ha letto e nella quale così ricorda la grande compagna scomparsa: «*Tenera e delicatissima donna che seppe unire la sua fragile bellezza alla fortezza e all'impeto rivoluzionario*». Nella serata di ieri si è svolto un dibattito sulla legge di parità, al quale hanno partecipato Elena Bertani, Guglielmo Simoneschi, Ettore Misucci, Pietro Rescigno.

Messaggio dell'ANPI al presidente Pertini

ROMA — Continuano a pervenire al Presidente della Repubblica messaggi di felicitazioni e telegrammi di augurio per la sua elezione. Tra i messaggi giunti ieri particolarmente significativo è quello del Comitato nazionale dell'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di cui il Presidente Pertini è stato dirigente. Nel messaggio si rileva che l'onorevole Pertini «ricorda a tutti le prove dure e coraggiose» del passato «al servizio della libertà in sfida costante al terrore del potere fascista» e la sua persona «sottolinea la coerente fedeltà agli ideali dell'antifascismo divenuti messaggio, ancora vivo oggi, della Resistenza che trova la sua massima espressione nella Costituzione».

Il messaggio dell'ANPI conclude sottolineando che l'associazione «che si gloria di avervi avuto tra i suoi più stimati ed amati dirigenti» augura al nuovo presidente «buon lavoro e si dichiara pronta a compiere il proprio dovere sino in fondo al servizio dei nobili ideali per i quali si combattè, si morì, si soffrì». Telegrammi e messaggi sono stati anche inviati dal presidente della Regione Lazio, dalle ACLI, dalla Confcoltivatori e dalla associazione ex parlamentari.

Da parte sua il Presidente Pertini ha inviato un telegramma di ringraziamento a Paolo VI in cui si afferma: «Voglia la Santità vostra accogliere l'espressione dei più vivi ringraziamenti per il messaggio augurale che ha voluto indirizzarmi in occasione della mia elezione a Presidente della Repubblica. Particolarmente gradite — è detto ancora nel telegramma — mi sono giunte le sue elevate parole che ancora una volta testimoniano l'affettuosa sollecitudine con la quale vostra Santità guarda al popolo italiano e ne auspica il civile progresso in spirito di concorde operosità».

LUNEDI' IL PROGRAMMA

S. Marino: formato il nuovo governo

SAN MARINO — Rispettando rigorosamente i tempi prefissati, i tre partiti della nuova maggioranza di governo che reggerà la Repubblica di San Marino hanno concluso ieri le trattative relative alla struttura e al programma del nuovo governo. L'accordo, che tra ieri e oggi è stato sottoposto alla ratifica degli organi centrali dei tre partiti, prevede l'assegnazione al PCS di quattro dicasteri: Segreteria Affari interni e Giustizia, Industria e Artigianato, Pubblica istruzione e cultura, Sicurezza sociale, Igiene e sanità, rapporti costruttivi con l'opposizione, con le forze economiche e sociali. In questo contesto ogni progetto di legge verrà discusso preventivamente per concretizzare quello spirito di ampia collaborazione democratica che anima la nuova compagine.

Il nuovo governo verrà presentato al Consiglio grande e generale, a nome dei due partiti che lo compongono, lunedì prossimo, 17 luglio.

IN SICILIA

Sospeso il presidente dell'Ente minerario

PALERMO — Il pretore Giuseppe Di Lello ha notificato al presidente dell'Ente minerario siciliano on. Giuseppe D'Angelo (Dc) un provvedimento di sospensione dall'ufficio. Il magistrato ha adottato tale misura nel quadro dell'inchiesta da tempo avviata sul rapporto di lavoro intrattenuto con l'EMS dal dott. Aldo Vigneri, ex magistrato istruttore del tribunale di Palermo, assunto dall'Ente minerario per concorso nel 1970 quale assistente del presidente e segretario del consiglio di amministrazione. Il dott. Vigneri, lasciando la magistratura, usufruì dei benefici previsti dalla legge 336 per gli ex combattenti; legge che però esclude un nuovo rapporto di lavoro per i beneficiari. A questi rilievi, il dott. Vigneri, replica affermando che, al momento del passaggio alla EMS, non erano vigenti queste incompatibilità.

Il provvedimento emesso dal pretore Di Lello nei confronti del presidente dell'EMS è motivato con il fatto che il dott. Vigneri mantiene ancora il rapporto di lavoro contestato.

Anche gli altri componenti del consiglio di amministrazione dell'Ente minerario Franco Della Scala, Giovanni Finazzo, Girolamo Leto, Rosario Paris, Domenico Tambarini, Cesare Zoppelli, Calogero Curtopelle, Ferdinando Randacia, Michele D'Angelo sono stati incriminati con mandato di comparizione emesso dallo stesso pretore Di Lello per il reato di omissione di atti di ufficio. Il pretore ha sospeso il presidente D'Angelo avvalendosi della norma contenuta nell'articolo 140 del codice di procedura penale in base alla quale nei casi in cui il reato contestato prevede quale pena accessoria l'interdizione da pubblici uffici, il magistrato può in via cautelativa decretare la sospensione da un determinato servizio o ufficio.

«Autonomo» condannato per 2 attentati a Sassari

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Quattro anni di carcere a Pasquale Canu e assoluzione con formula dubitativa per Grazia Deledda: i due «autonomi», entrambi ventenni, sono stati giudicati ieri per gli attentati alla sede del tribunale di Sassari e al quotidiano la *Nuova Sardegna* che, come si ricorderà, erano avvenuti la sera del 16 maggio. Nel corso del dibattimento sono stati rievocati i fatti e il clima di pesante tensione che in quei giorni erano stati vissuti in città, gli attentati al tribunale e al giornale locale, erano succeduti l'attacco alla sede provinciale della Democrazia Cristiana, l'incendio dello stabilimento balneare della Polizia a Platamona, la potente esplosione che aveva interamente devastato il posto di polizia di Monte Rosello, uno dei quartieri popolari della città.

Tutti gli attentati erano stati rivendicati dalle Brigate rosse, «sesta colonna», attraverso una telefonata all'ANSA di Cagliari e con un volantino in cui erano contenute minacce a magistrati locali.

Il processo di oggi ha confermato quanto la magistratura e la polizia avevano accertato nel corso delle indagini. Sicure le deposizioni dei testimoni nel riconoscimento del Canu come il giovane che era stato visto sul luogo delle esplosioni. Più incerte le prove per la Deledda. Inoltre le numerose contraddizioni in cui è caduto (Canu è stato smentito anche dai testi citati a discarico) hanno convinto la corte della sua colpevolezza. A Canu è stata anche addebitata la complicità all'attentato alla sede della Nuova Sardegna, in quanto la perizia balistica ha accertato la perfetta identità di ordigni usati in entrambi gli atti terroristici.

g. m.

Rinviato corso alle Frattocchie

ROMA — Il corso sulle forze politiche che doveva tenersi dal 17 al 29 luglio presso l'Istituto «Palmiro Togliatti», alle Frattocchie, è stato rinviato all'11 settembre.

I Deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di domani giovedì 13 luglio.